



DIOCESI DI  
CIVITA CASTELLANA



# Quella Misericordia che lo spinse a dare la vita

"Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?". Parte II

**CATECHESI DEL VESCOVO ROMANO ROSSI**  
CENTRO PARROCCHIALE CAMPAGNANO DI ROMA  
4-5 GENNAIO 2016 ORE 9,00-18,00

# CAPITOLO 1

## IL SENSO BIBLICO DI ESPIAZIONE

1. La radice “espiare” compare quattro volte nel Nuovo Testamento (Rm 3,25; Heb; 1Gv 2,2; 4,10) per esprimere la portata salvifica della morte di Gesù  
Termine tanto importante quanto suscettibile di interpretazioni fuorvianti.
2. Per alcuni “espiare” significa pacificare la collera divina, assumendone il castigo in cui si è incorsi per l’infedeltà all’Alleanza.  
Il castigo della morte, imposto simbolicamente alle vittime dei sacrifici espiatori nella loro immolazione al posto dell’offerente colpevole, sarebbe presente nella croce di Gesù e sarebbe stata assunta volontariamente in favore e al posto della moltitudine peccatrice.
3. Per altri, si tratterebbe di offrire a Dio, offeso dall’infedeltà alla sua alleanza una riparazione per riguadagnarne il favore, ristabilendo i rapporti con Lui e pacificando la sua collera.  
Nella morte assunta per amore, Gesù Cristo avrebbe offerto al Padre questa riparazione che l’essere umano non poteva compiere.
4. Queste concezioni di espiatione sembrano subordinare il perdono divino al compimento di una condizione previa: pacificare la collera di Dio, assumendosi un adeguato castigo o, comunque, riconquistare il favore divino attraverso un’offerta riparatrice.
5. In realtà, l’espiatione non è fondamentalmente un atto dell’uomo ma un atto di Dio attraverso il quale Egli purifica il cuore del peccatore, unendolo di nuovo a Sé.  
Da parte dell’uomo serve il consenso della fede a questa azione purificatrice e santificatrice.
6. Anche se il termine non appare esplicitamente nel grido di derelizione di Gesù, il tema è almeno sullo sfondo della morte in croce del profeta di Nazareth

# I. ESPIAZIONE NELL'ANTICO TESTAMENTO

## 1. Il verbo ebraico "Kipper"

1.a. Uso religioso non liturgico: sia all'attivo che al passivo Dio è il protagonista dell'azione di perdonare, togliere via, cancellare il peccato

1.b. Uso religioso liturgico: il soggetto non è più Dio ma Aronne, Mosè, un Sacerdote, in modo tale che il rito dell'espiazione può apparire a prima vista come un modo di ripacificare Dio, di mettere fine alla sua collera e di renderlo propizio.

Tuttavia l'oggetto del verbo non è mai Dio stesso ma piuttosto il peccato che deve essere tolto, o un luogo (Santuario, Altare, la Terra) o un oggetto (il velo del Santo dei Santi, i corni dell'Altare).

Il destinatario dell'azione di espiazione, senza oggetto esplicito, rimanda implicitamente o al peccato o a luoghi e oggetti che devono essere purificati da esso. Mai Dio da rendere benevolo verso il Popolo attraverso il rito di espiazione.

1.c. Espiare come purificare, perdonare, cancellare i peccati. Non siamo certo sul piano del castigo ma su quello del perdono e della riconciliazione.

## 2. "Exilaskesthai" come traduzione di kipper.

2.a Nell'uso religioso, nel greco profano, il soggetto abituale è l'uomo e il complemento oggetto è la divinità: pacificare un Dio irritato, propiziarselo attraverso l'offerta di vittime

2.b Invece nella LXX non si considera il culto come un mezzo per placare i capricci della divinità, ma come un mezzo per liberare l'uomo dal peccato. Il soggetto prevalente è Dio che compie questa opera di purificazione.

Si sviluppa così un significato estraneo al greco non biblico.

L'uso religioso di Kipper ha influenzato i traduttori greci: in loro Dio non è mai l'oggetto del verbo.

È chiaro che anche nel linguaggio biblico l'espiazione ha come effetto riconciliarsi con Dio, irritato dal peccato delle creature, ma l'accento è

essenzialmente posto sul peccato e sull'iniziativa gratuita di Dio per purificare l'uomo da esso.

Nell'AT l'espiazione placa la collera divina, proprio perché, eliminando il peccato, elimina ciò che provoca questa collera.

Non si tratta di un'azione esercitata su Dio per propiziarselo, quanto piuttosto un'azione di Dio (diretta o mediata) che cancella il peccato, restituendo a Israele la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, riconciliando gli uomini con Dio.

Purché l'uomo riconosca il peccato si pente e ci rinunci.

### **3. L'espiazione sacrificale nell'AT.**

#### *3.a Il valore espiatorio del sangue delle vittime offerte.*

- Lv 17,11: Il sangue dei sacrifici è stato dato dal Signore per compiere sull'altare il rito dell'espiazione.
- Secondo l'A.T. il comportamento malvagio del popolo insozza la terra o il Santuario e attraverso l'applicazione del sangue sull'altare o nel Santuario si compie l'espiazione, ossia la purificazione dei luoghi sacri, della terra, del popolo.
- Il sangue possiede una tale efficacia espiatrice – purificatrice, perché la vita si identifica col sangue.  
Siccome la vita appartiene a Dio, non si può usare il sangue in maniera profana.  
Il sangue contiene la presenza del principio vitale divino e, mentre esso purifica oggetti e luoghi, anche il popolo ritrova, se pentito, la sua purezza morale.
- Secondo alcuni, il sangue delle vittime sarebbe offerto al posto dell'offerente che meriterebbe la morte a causa del peccato.
- Non può essere trascurata l'importanza di questa "insinuazione".

Questa ipotesi interpretativa sull'espiazione sacrificale come sostituzione penale si appoggia su due argomenti:

- 1) In realtà il senso profondo del testo masoretico (TM) di Lv 17,11c non va tradotto come fa la LXX di Lv 17, 11c non va tradotto con la frase: "È il sangue che espia per una vita", cioè quella dell'offerente, ma piuttosto anche alla luce di Gen 9,4 e Dt

12,23, l'unica traduzione possibile del TM è "È il sangue che espia in quanto esso è vita".

Inoltre, il sangue delle vittime non può mai espia delitti degni di morte (cfr. Lv 20,1-21) e, quindi, di quale sostituzione penale si tratterebbe?

2) L'imposizione di una mano sulla testa delle vittime prima della loro immolazione trasmetterebbe a loro i peccati in modo che l'offerente se ne scarica ed è l'animale a subire la pena.

Questo è un altro argomento dei sostenitori dell'espiazione come sostituzione penale.

In realtà, l'imposizione delle mani con la confessione dei peccati si faceva solo nel rito del capo emissario in cui non veniva sparso del sangue e non c'era alcun riferimento alla morte meritata dall'uomo e subita dall'animale.

Questo rito non deve essere confuso con i riti espiatori che lo precedevano. Mentre le vittime sacrificali sono ritenute cose sante, il capo emissario era impuro, proprio perché carico dei peccati e contaminava coloro che lo toccavano.

Il capro era inviato nel deserto dove stavano i demoni, mentre le vittime sacrificali erano per il Signore.

Il senso del rito del capro emissario era di gettare i peccati fuori di Israele, non di caricarli su un innocente che doveva pagare al posto di altri.

Quanto all'imposizione della mano si trattava di un'azione simbolica per offrire la vittima in dono a Dio perché il suo sangue purifichi l'altare e il tempio.

### *3.b La parte di Dio e quella del fedele nell'espiazione sacrificale.*

#### 3.b.1 L'espiazione sacrificale vista dalla parte di Dio.

Dio ha l'iniziativa, offrendo agli uomini la possibilità di riconciliarsi con Lui, offrendogli un dono. L'espiazione come dono offerto da Dio agli uomini. È pura grazia non rivendicabile a nessun titolo come diritto.

#### 3.b.2 L'espiazione sacrificale vista dalla parte del fedele.

Anche il popolo di Dio è chiamato a fare la propria parte in questo processo: l'espiazione, ossia il perdono dei peccati, è impensabile senza il contributo da parte dell'uomo. Il sangue deve essere versato da vittime appartenenti al fedele, a carico del quale sono anche le spese per l'incenso e tutto il resto.

Ma allora l'offerta dell'uomo costituisce una condizione previa per il perdono di Dio?

In realtà, l'offerta serve a mostrare che l'uomo è pentito, che il suo cuore è cambiato e che il perdono di Dio è accettato.

Non è che Dio perdona perché l'uomo dona, ma viceversa!

## II. I TESTI DEL NT SULL'ESPIAZIONE

Esaminiamo alcuni brani che esprimono l'evento salvifico di Gesù con il linguaggio vetero testamentario dell'espiazione.

### 1. Hilasterion in Rm 3,25.

Il contesto prossimo è zeppo di riferimenti all'AT: ciascuno dei termini usati deve essere letto in quello sfondo (cfr. Giustizia di Dio ecc...)

1a. Nella LXX Hilasterion era la placca d'oro che sosteneva i cherubini sopra l'arca dell'Alleanza nel Santuario: sede della presenza divina. Veniva asperso col sangue delle vittime il giorno dell'espiazione. Era il luogo-segno della remissione dei peccati, della ritrovata comunione con Dio e della manifestazione della sua giustizia salvifica.

1b. Interpretazione cristologica del propiziatore arrossato col sangue delle vittime: è il segno di Gesù che dà la vita per noi attraverso l'effusione del proprio sangue.

Mentre le vittime erano solo simbolo dell'offerta a Dio della vita del fedele, Gesù Cristo ha offerto realmente se stesso e la propria vita nel segno del sangue.

Per iniziativa di Dio, Gesù Cristo nel suo sangue è il propiziatore: il luogo-strumento-mediatore della riconciliazione e della cancellazione dei peccati.

Come nell'AT il sangue, sottratto all'uso profano e donato da Dio al suo popolo, esprimeva la gratuità e la libertà di Dio nel perdonare e nel salvare, tanto più significativo nel NT il dono del sangue del Figlio, per

esprimere agli uomini il desiderio divino di comunione e di riconciliazione.

## **2. Hilasmos in I Gv 2,2.**

Un'occhiata al contesto prossimo (2,1-2) e anche ai versetti 1,7 e 1,9 dove si parla di sangue e di perdono dei peccati...

Anche qui, al centro l'iniziativa di un Dio fedele e giusto: giusto in quanto fedele alle sue promesse, ossia al perdono dei peccati.

Gesù Cristo "Paracrito" in 2,1: l'avvocato che difende l'accusato, riducendo a nulla le accuse dell'avversario.

Gesù Cristo è avvocato per i cristiani, vincendo il diavolo e distruggendone le opere, cioè purificando i cristiani dai loro peccati.

Se i peccati sono perdonati, satana non ha più spazio per la sua accusa.

È in forza di questa opera di salvezza che Gesù Cristo è chiamato "Hilasmos" in Gv 2,2.

## **3. Hilasmos in I Gv 4,10.**

Relazione intima fra Gesù Cristo come Hilasmos ed il suo invio da parte del Padre.

In 4,10 Gesù come Hilasmos per i nostri peccati, in corrispondenza a 4,9 (affinché noi viviamo per mezzo di Lui).

Attraverso quell'atto di amore che fu la morte del Figlio, Dio si è mostrato propizio perdonando i peccati e comunicando la sua vita nel modo al tempo stesso più grande e più umile.

### **III. CONCLUSIONE**

Nell'AT e nel NT l'espiazione da parte di Dio è un atto che, direttamente o attraverso un mediatore toglie il peccato e riconcilia l'uomo con sé.

Da parte dell'uomo consiste nell'accogliere il perdono divino che nei contesti liturgici si esprimeva nell'offerta di un dono scelto fra i suoi beni.

Al centro del messaggio sull'espiazione sta il perdono divino dei peccati.

Non serve nessuna pressione su Dio per renderlo propizio, ma solo la fede e la conversione per accogliere il suo dono.

Il dono dell'espiazione non ha niente a che spartire con il dover subire un castigo per i peccati o imporlo ad un terzo innocente perché il colpevole ne sia liberato.

Quanta diversità dai luoghi comuni tanto diffusi quanto pericolosi...



## CAPITOLO 2

### ALCUNI TESTI CHIAVE SULLA REDENZIONE

Sono tutti testi che in qualche modo hanno a che fare con il grido di Gesù in croce.

Alcuni in particolare sono stati usati, soprattutto a partire dall'epoca della Riforma, per interpretare la morte di Gesù in chiave di sostituzione penale: Gesù Cristo avrebbe subito sulla croce una specie di maledizione divina, ricaduta su di Lui per essere risparmiata a noi.

#### I. GAL 3,13: GESÙ DIVENTATO MALEDIZIONE PER NOI

##### 1. *Il contesto di Gal 3,13.*

Tendenze giudaizzanti nella comunità: per essere veri cristiani serve la circoncisione e l'appartenenza ad Israele.

Prima di tutto (3,1-5) Paolo chiede se lo Spirito Santo è venuto tramite la fede o la Legge.

Poi conferma questa testimonianza sulla base delle scritture:

- 3,6-9 Abramo fu giustificato per la fede e solo attraverso la fede i pagani possono ereditare la sua benedizione
- 3,1-12: quelli che si richiamano alla Legge stanno sotto la maledizione in quanto trasgressori perché la Legge non giustifica davanti a Dio.

##### 2. **Interpretazione non penale di Gal 3,13.**

Due obiezioni all'interpretazione di tipo penale nel senso della sostituzione:

- a. La citazione di Deut 21,23 è notevolmente alleggerita: è stata tolta la qualificazione di Dio dopo l'accenno alla maledizione.

- b. Per indicare *maledetto* è stato usato un termine meno pesante che nell'AT.  
E' proprio attraverso questa situazione paradossale che gli uomini sono stati riscattati dalla maledizione della Legge.
- c. "Per noi" aggiunto a maledizione. Non certo nel senso che si è scatenata su di Lui quella maledizione che doveva toccare a noi, ma a nostro vantaggio.
- d. La maledizione implica la separazione da Dio in opposizione alla Sua volontà: qui ci si muove su tutt'altro piano.

## **II. 2 Cor 5,21 Dio l'ha fatto peccato per noi**

### **1. 2 Cor 5,21 in chiave di incarnazione**

Cfr. Rm 8,3 e l'idea di partecipazione alla nostra carne simile a quella del peccato.

Volendo Dio condannando il peccato nella carne, Gesù Cristo si colloca nella sfera del peccato e accetta di subirne le conseguenze come la sofferenza e la morte.

Peccato (o giustizia di Dio) non come qualità da attribuire a qualcuno in un processo di identificazione ma come forze e potenze di cui sia gli uomini che Gesù Cristo, solidale con loro, subiscono gli effetti e portano le conseguenze, sia nel male che nel bene.

In forza di questo stesso principio di solidarietà, anche gli uomini possono ricevere gli effetti di questa potenza di vita che è la giustizia di Dio.

Gesù Cristo sottoposto agli effetti del peccato perché noi potessimo giovarci dei benefici della giustizia di Dio.

### **2. 2 Cor 5,21 in chiave sacrificale**

È la classica interpretazione patristica...

### **3. 2 Cor 5,21 in chiave imputativa-penale**

È la classica interpretazione scaturita dal tempo della Riforma...

### **III. 2 Pt 2,24 Portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce**

#### **1. Il contesto**

Invito agli schiavi a sopportare i comportamenti ingiusti dei loro padroni.

Il passaggio dalla seconda alla prima persona plurale che si registra al v. 24 indica un raggio di destinatari più ampio che quello dei soli schiavi.

È evidente il riferimento a Is 53.

#### **2. Il senso dell'espressione**

Gesù Cristo ha accettato la morte riservata ai peccatori evitando di essere coinvolto in una spirale di violenze e ritorsioni. In questo senso ha preso su di sé i nostri peccati come il servo di Isaia 53.

Gesù Cristo non ha sofferto al nostro posto, ma in nostro favore.

Egli non ha preso su di sé né una maledizione né un castigo, ma i nostri peccati.

### **IV. Mc 10,45 Il riscatto per la redenzione**

#### **1. "Lutron": un prezzo da pagare al demonio o a Dio per la liberazione dei molti.**

Nel greco classico il termine indica il riscatto da pagare a qualcuno per liberare schiavi o prigionieri.

Applicandolo acriticamente al NT si è pensato che Gesù Cristo ha liberato l'umanità schiava del demonio e del peccato pagando Lui stesso il prezzo, secondo i Padri al demonio, secondo i medievali al Padre.

Il prezzo del suo sangue sarebbe stata l'offerta riparatrice e soddisfattoria.

Ma nel NT non si trova da nessuna parte la menzione del destinatario del riscatto.

## 2. “Lutron”: un sacrificio di espiazione?

Con qualche forzatura si collega Lutron con un termine ebraico *asham*, l'offerta grazie alla quale uno schiave affrancato diventava proprietà di Dio.

Rileviamo innanzitutto che nell'A.T. fra il vocabolo ebraico e quello greco non c'è mai nessuna corrispondenza.

E poi, se le cose stessero così perché Mc 10,45 non lo dice esplicitamente? Perché non parla esplicitamente di dare la vita in sacrificio, ma in riscatto?

## 3. “Lutron”: alla luce dell'uso religioso del verbo Lutrousthai nell'AT e nel NT

3a. *Nel contesto profano* i verbi corrispondenti indicano l'acquisto-riscatto accompagnato da una transazione commerciale (in denaro o in natura) che porta a un cambiamento di appartenenza, spesso intesa come reinserimento in un gruppo originario con l'operazione effettuata da un preciso rappresentante del clan: redentore-riscattatore.

### 3b. *Applicazione metaforica in chiave di liberazione*

L'A.T. ricorre alla metafora del riscatto per descrivere l'azione liberatrice di Dio nei confronti del suo popolo in base all'alleanza con Abramo (cfr. Es 6 nel contesto).

Dio non versa alcun riscatto al Faraone: si tratta più di liberazione che di riscatto.

Dio come Redentore che libera un popolo che poi gli appartiene: liberazione e alleanza: liberati per la comunione con Dio.

Lo stesso avviene per lo stesso esodo da Babilonia: “Tuo redentore è il Signore”.

### 3c. *Il riscatto nel NT*

L'opera di Gesù nel NT è indicata con il linguaggio del “riscatto”, tenendo sullo sfondo l'uso religioso di questa metafora nell'AT.

Mt 12,26: passaggio dal regno di Satana al regno di Dio attraverso la distruzione del mondo di Satana, il nuovo faraone.

Gesù Cristo come Mosè e il Regno di Dio come promessa.

Col 1,12-14 Redenzione come passaggio dalle tenebre alla luce. Strappati dal potere delle tenebre e trasferiti nel Regno dei Figli della Luce attraverso la redenzione.

1 Pt 2,9: Un popolo che Dio si è acquistato.

Ci sono altri termini derivati da Lutron nel NT. Sempre sullo sfondo dell'AT non si fa mai menzione di qualcuno a cui si paga il riscatto.

Si indicano tutti i mezzi con cui può essere ottenuta la liberazione.

Perché allora, se non c'è transazione commerciale qualche volta ricorre la preposizione anti? Perché il mezzo della liberazione ce l'ha messo Lui a posto dei molti. Senza di Lui non sarebbe stato possibile.

Il Padre non è un carceriere che ci libera perché il Figlio paga il debito a posto nostro, ma il Redentore, il Buon Pastore che ci viene incontro nel Figlio il quale mette in gioco gratuitamente la vita per noi.

## **V. CONCLUSIONE**

Appaiono, quindi, del tutto prive di fondamento le interpretazioni del grido di Gesù e della salvezza da Lui offerta come espressione della sua assunzione definitiva della collera divina e della sua morte come riscatto pagato a Dio al posto nostro.

## CAPITOLO 3

### «DIO MIO, DIO MIO PERCHÉ?»

#### *La densità esistenziale del grido di Gesù sulla croce*

#### Introduzione

Mc 15,34 fa riferimento al v. 2 del Sal 22 e non a tutto il salmo.

Perciò, in questa espressione che rivela la sua identità e il modo con cui ha vissuto la morte, non c'è un'esperienza momentanea e transitoria a cui sarebbe seguito subito un senso di fiducia ormai alleggerito da ogni oscurità e da ogni angoscia, come se l'espressione facesse volutamente riferimento a tutto il contenuto del Sal 22.

Diversamente dall'orante del Sal 22, Gesù non è stato liberato dall'esperienza della morte ma è spirato portando nel cuore questa dolorosa domanda: «Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?».

Ciò non significa che Gesù abbia perduto la fede o sia piombato nella più cupa disperazione.

Al contrario, ha presentato con fiducia la sua sofferenza alla compassione di Dio, nella speranza di una salvezza che solo Lui potava arrecargli.

Né, tanto meno, significa che Egli sia stato sottoposto al giudizio della collera divina.

Da tutto il contesto si evince che l'atto con cui Dio si oppone alla perversità degli uomini sul Golgota non deriva dalla collera ma da un disegno d'amore, dalla volontà di far dono del Figlio.

Il non intervento di Dio è un atto di amore verso gli uomini.

È stato abbandonato da Dio ma non escluso dal suo cuore e dal suo progetto.

#### 1. **Primo livello interpretativo: Gesù assume la morte umana.**

Abbandono oggettivo: l'assoggettamento di Gesù Cristo al potere mortifero degli avversari senza che il Padre intervenga per liberarlo.

Abbandono soggettivo: il non intervento di Dio appare agli occhi di Gesù come il segno che il Padre lo ha abbandonato?

Ecco come l'esperienza della morte imminente sta profondamente segnando Gesù: o rimettersi totalmente a Dio o sganciarsi definitivamente da Lui.

### 1.1 *L'ambiguità strutturale della persona umana*

Nasce dal suo essere indissociabilmente corpo e spirito, presente al mondo e da esso potentemente condizionata e, al tempo stesso, capace di riflessione e di amore che la rendono altra e diversa.

Appartenenza simultanea a due modi di essere irriducibili l'uno all'altro: dialettica fra possibile dominio e necessaria sottomissione.

### 1.2 *L'ambiguità della morte umana*

- Questo delicato equilibrio di iniziativa intraprendente e di forzata passività pare venire spezzato nel momento della morte in cui l'uomo pare che sia solo schiacciato, irreversibilmente abbattuto.
- La morte, sia intravista che sperimentata, ci impone un doppio sradicamento: dall'ambiente e dalle situazioni in cui abbiamo vissuto fino ad allora e da qualunque possibilità di iniziativa autonoma.
- Ma ci può essere, comunque, spazio per un atto di libertà che permetta di accettare questo abisso del nulla, questa mutazione destabilizzante imposta dalla morte.
- Morte come passività ma non solo semplicemente subita: può essere atto umano, culmine della maturazione della nostra opzione morale fondamentale.
- Per avere senso, il tempo non può essere illimitato: deve avere un compimento.

Eternità come compimento irreversibile del tempo: suprema maturazione della libertà, non solo oltre ma anche culmine del tempo.

E se c'è libertà, la morte non è qualcosa di puramente passivo ma anche di attivo.

- Vita come progressiva configurazione e maturazione di scelte che faranno della morte una consegna o un rifiuto di Dio.

In questo atto supremamente passivo l'uomo può compiere la sua definitiva autogenerazione e raggiungere la pienezza del suo essere personale.

- Autoconsegna a Colui da cui ha ricevuto l'essere, nel momento in cui si sente da Lui abbandonato alle forze annientatrici del mondo. Nell'oscurità della fede, mettersi totalmente nelle mani di Dio, senza la pretesa di scoprire o tanto meno di imporre come Dio disporrà di lui.

### 1.3 *L'ambiguità della morte umana assunta da Gesù Cristo.*

Sia come frattura e caduta nell'abisso del nulla, sia come compimento della sua vita donata agli uomini e al Padre.

Una morte concreta, come le nostre, e caratterizzata dalle stesse dinamiche e opportunità.

Una morte in cui ci possiamo riconoscere.

## **2. Secondo livello interpretativo: Gesù muore sulla croce**

### *2.1 La crocifissione come modo di esecuzione.*

Il palo verticale piantato e quello orizzontale sulle spalle.

Preceduta dalla flagellazione, è avvenuta per sfinimento o asfissia.

Supplizio riservato a schiavi, rivoluzionari e traditori.

### *2.2 La crocifissione agli occhi dei romani: disonore e sofferenza.*

### *2.3 La crocifissione agli occhi dei giudei: deterrente e maledizione.*

### *2.4 La crocifissione come esperienza dell'abbandono da parte di Dio.*

Angoscia, umiliazione, rifiuto, emarginazione: totalmente solidale con i più infelici tra i suoi fratelli.

## **3. Livello interpretativo: il rifiuto da parte di coloro a cui è stato inviato dal Padre.**

Questo Crocifisso che muore gridando è l'annunciatore del regno di Dio (cfr. Mc 1,5).

Si trova lì, Crocifisso e ridicolizzato come espressione definitiva del rifiuto da parte di coloro che gli sono stati ostili fin dal principio e a cui era stato inviato.

Deriso e contraddetto nelle sue pretese, perché incapace di salvare se stesso.

Nel suo grido, oltre all'incombente morte di croce c'è il rifiuto della sua missione da parte dei destinatari.

### *3.1 Il Regno di Dio si fa vicino in Gesù Cristo.*

La proclamazione del Regno di Dio da parte di Gesù avviene nel segno della potenza salvifica dell'amore di Dio che si offre gratuitamente a tutti.

Offerta di perdono, di purificazione, di libertà dalle opere della Legge.

Primato dell'amore e della responsabilità.

Manifestazione della paternità divina che regna e risplende in Gesù, che diventa offerta a tutti di entrare in questa relazione con Dio.

Il Regno è presente in Gesù come filiazione divina, da estendere e da condividere.

Annunciando il Regno, Gesù annunciava ciò che si compiva nella sua persona, nel suo "Io" di Figlio.

Gesù Cristo, inondato e riempito da Dio, totalmente consegnato agli uomini.

Niente per sé, tutto di Dio, tutto per gli altri... proesistenza.

Regno di Dio identificato con la sua comunione filiale con Dio, a cui attrarre gli uomini mediante il disvelamento in Se stesso dell'amore del Padre.



Alla luce di questo movimento unitario della sua vita, valutiamo il suo grido nel contesto delle derisioni, rifiuto e esecuzione capitale da parte dei destinatari di questa proposta.

### *3.2 Il grido di Gesù come esperienza dell'apparente vittoria delle forze del male.*

La morte in croce di Gesù, in un contesto di rifiuto da parte del suo popolo e di abbandono da parte dei suoi, come fallimento della sua attività al servizio del Regno di Dio.

Essendo il Figlio, vive l'ostilità nei suoi confronti come l'apparente vittoria definitiva delle forze del male sulla proposta decisiva e definitiva con cui offriva il Regno e l'amore del Padre.

Non solo l'angoscia per la morte di croce ma anche quella di essere abbandonato da Dio alle forze annientatrici del male scatenate su di Lui come Figlio.

Sradicato da questa vita in cui ha fatto l'esperienza dell'amore del Padre che fondava il suo "Io" di Figlio e la sua capacità di amare.

Impossibilitato a disporre della sua vita che consisteva essenzialmente nel riceversi dal Padre e abbandonarsi a Lui, in preda agli avversari. Col sospetto e col presentimento che stesse per esaurirsi la sua ragione d'essere nel mondo: il Regno del Padre.

Percezione che, con la fine della sua vita terrestre, venisse meno anche tutto ciò che lo costituiva come soggetto: la relazione col Padre.

Non solo il precipitare nel nulla, ma essere soprattutto privato del suo "Io" di Figlio.

Non stava sul punto di perdere solo Sé, ma soprattutto il Padre con cui, pur nell'alterità delle Persone, si sentiva una cosa sola.

Il drammatico sospetto di essere sconfessato da Colui aveva ricevuto l'Essere e la Missione.

Fallimento anche del suo essere per gli altri. Frustrazione totale.

### *3.3 La convergenza dei due elementi che portano al grido: la relazione col Padre e il rifiuto da parte degli uomini.*

Il dramma della morte di Gesù riguarda sia la singolarità della sua missione di Figlio, sia il suo apparente fallimento a causa dell'ostilità degli uomini.

Anzi, questo rifiuto è il modo proprio secondo il quale la relazione filiale di Gesù con Dio, proprio in ragione dell'opposizione di cui è vittima, deve realizzarsi, pena il rischio di rinnegare se stessa.

Il movimento filiale verso il Padre che porta Gesù alla morte costituisce la realizzazione ultima del suo essere Figlio nel quadro di un dono "eccessivo" di Dio nei confronti di chi lo rifiuta e lo combatte.

Certo, senza nessunissima complicità con la consegna alla morte da parte degli uomini: non si tratta da parte del Padre di un atto contro il Figlio!

Gesù stesso ha accettato di essere consegnato dal Padre in potere ai peccatori (cfr. Mc 14,22-24.36), come dimostra, ad esempio, il movimento, sullo slancio del "Sì, Padre!", verso Giuda che si avvicina per consegnarlo (14,42).

### 3.4 *Il grido di Gesù: Figlio del Padre inviato per la salvezza degli uomini*

Il grido testimonia una reale esperienza soggettiva di abbandono da parte di Dio, provocata dall'ostilità di coloro a cui Egli lo aveva inviato.

Ma Gesù non la percepiva come una prova.

La viveva in piena comunione filiale con Lui, affidandosi senza riserve a quel Padre che meritava comunque la sua fiducia qualunque cosa potesse accadere.

In forza di questa relazione unica, il suo sentirsi abbandonato lo viveva nel segno del "Dei" di questo abbandono, che Egli sentiva incluso al cuore di questa estrema vicinanza.

Ma allora perché dice di non comprendere questo abbandono?

Incapacità della ragione umana di Gesù a comprendere la coerenza di ciò che gli stava accadendo.

E, insieme, paradossale certezza di una sapienza trascendente che esprime la sua incomprendimento sotto la forma di una domanda diretta. Nella frase "perché mi hai abbandonato?" la differenza la fa il "TU" della seconda persona.

Solo dal Padre Gesù ha fiducia che gli possa arrivare la risposta.

In tutto ciò che gli sta succedendo Gesù percepisce che è in atto la salvezza e il compimento della sua missione? La positività della risposta dipende dal fatto che per Gesù la salvezza del Regno è un dono da attendere e da ricevere dal Padre!

E, sentendosi Egli ora più che mai recettivo nei confronti del Padre, anche nell'ora delle tenebre più profonde ne percepisce la luce che gli permette di penetrare al di là del velo.

E sul Padre si sarebbero riaperti i suoi occhi, una volta chiusi al mondo.

Per questo si muoveva con tale dignità verso la croce

Il fatto che il grido di abbandono sia stato espresso attraverso una frase della Scrittura rivela che Gesù percepisce tutto questo come il compimento di un disegno.

Lo stesso "perché?" in questa ottica suona come desiderio di una sempre più piena comunione con la volontà di Dio.

### 3.5 *Il grido di Gesù come esperienza delle tenebre del peccato.*

In Mc non si parla del peccato in astratto ma lo si esprime nella storia dell'opposizione nei confronti di Gesù.

È qui che il peccato si rivela. Il peccato matura nel misconoscimento di Gesù e si consuma nella sua crocifissione. Ripercorriamo Mc in quest'ottica.

#### 3.5.a L'essenza del misconoscimento e del rifiuto di Gesù

##### 1. LA RISPOSTA LIBERA DELLA FEDE AL DONO DEL REGNO

- Il Regno come dono gratuito, opera tutta di Dio in Gesù Cristo.
- Esso, tuttavia, implica una risposta libera da parte dell'uomo, la decisione della fede (cfr. i vari episodi di Mc circa la potenza salvifica della fede e il peso paralizzante dell'incredulità).

- Fede come condizione necessaria, ma anche sufficiente, purché significhi un'apertura totale e completa all'opera di Dio, attraverso la conversione e la collaborazione dell'uomo.
- Perché è così necessaria la fede? Perché il regno è un dono e come tale va accolto nella totalità del modo di essere, di pensare di vivere della persona.
- Sia come atteggiamento esistenziale, sia come riconoscimento esplicito, dove le decisioni delle volontà e del cuore svolgono un ruolo essenziale di apertura e di disponibilità.
  - La fatica e il rifiuto dell'atto di fede chiude nell'incredulità e sfocia addirittura nell'opposizione.

## 2. L'INCREDELITÀ ALLA BASE DELL'OPPOSIZIONE INCONTRATA DA GESÙ CRISTO

- Fin dall'inizio di Mc si sviluppa un'opposizione a Gesù, soprattutto da parte degli scribi e dei farisei, perché vedono da Lui stravolta la loro immagine di Dio e della religione.  
Gli episodi sono vari, ma il meccanismo è sempre lo stesso: il rifiuto di misurare le cose non più a partire da se stessi e dai propri criteri e sicurezze. La pretesa di valutare, a partire da se stessi, quali devono essere le modalità con cui si manifesta il Regno di Dio e il suo profeta. Fino ai piedi della croce.
- È proprio il contrario dell'atteggiamento richiesto per entrare nel regno di Dio: quello del fanciullo che si lascia raggiungere e modellare. Accettare un'esperienza di cui non si può esistenzialmente verificare la verità se non dopo essersi consegnati in piena fiducia. Totalmente aperti alle novità di Dio in Gesù Cristo.
- Notevoli difficoltà a credere le incontravano anche i discepoli, con uno scarto che andrà progressivamente accentuandosi in Mc, soprattutto a partire dagli annunci della passione e della resurrezione, fino allo smarrimento totale nell'ora della passione: non lo riconoscono più! Troppa diversità tra ciò che vedono e ciò che si spettavano. Il cuore umano è incapace di seguire l'amore senza essere preso da vertigine.
- Lo stesso smarrimento lo vive al folla: dall'osanna al crucifige!

## 3. ALLA BASE DELL'INCREDELITÀ INCONTRATA DA GESÙ: IL RIFIUTO DEL PADRE COSÌ COME EGLI LO HA RIVELATO

- Il regno come possibilità offerta agli uomini di entrare nella sua esperienza dell'amore del Padre che lo consegna al loro servizio.  
Figlio per rendere figli anche gli altri, così che diventino fratelli fra loro.  
L'essere e la missione di Gesù sono indissolubilmente legati.
- Si diventa figli se ci si consegna alla potenza creatrice del Padre, facendosi rimodellare nella propria identità, morendo a se stessi...
- Il rifiuto di Gesù come rifiuto del Padre che Egli ha rivelato.

La pietra d'inciampo che ha portato a questo rifiuto è stata la sovranità incondizionata di Gesù e del Padre per l'essere umano, sia per i capi del popolo che per i discepoli.

#### 4. L'INCREDELITÀ DEI RAPPRESENTANTI DELLA LEGGE.

- Nelle dispute sulla Legge, Gesù si manifestava come Colui che superava la Legge a partire dalla centralità dell'Amore, secondo questa logica:
  - La Legge è sprovvista di ogni efficacia salvifica.
  - Essa trova il suo compimento e la sua perfezione nell'amore incondizionato verso qualunque essere umano.

- In Gesù l'amore di Dio viene offerto gratuitamente e per primo a tutti, sia ai trasgressore che agli osservanti della Legge.
- Anticipando la pratica della Legge col dono gratuito dell'amore, Gesù ne rimetteva in questione l'efficacia salvifica: ciò che contava era aprirsi a questo dono.

Un rapporto con Dio fondato sulla Legge appare come una contestazione della divinità di Dio.

Nella logica della Legge, Dio appare come qualcuno che deve rendere qualcosa all'essere umano, in contropartita per le sue opere. Non più Colui che ha l'iniziativa e per amore gratuito viene incontro all'uomo e porta l'uomo al perfetto compimento della comunione con Lui. Si viene così a negare il vero volto della divinità di Dio.

- Si mette così in discussione anche la dignità dell'umanità dell'uomo che sarebbe amato da Dio non in quanto tale, ma solo in base alle sue prestazioni e ai suoi meriti. Lo stesso sarebbero autorizzati a fare gli uomini verso i loro simili.

Per loro conta più la legge che l'uomo.

Per loro l'onore di Dio conduce al disprezzo dell'uomo che non rispetta le esigenze della Legge.

In loro è un Dio che ama l'uomo a condizione che...

Anche l'uomo verso il prossimo avrebbe un amore condizionato, misurato, limitato.

- Dio come garante dell'eliminazione del prossimo: Colui davanti al quale non ci si può esporre più di tanto... guai ad avere le mani vuote e sporche! Il tarlo corrosivo di questo atteggiamento religioso consiste nella presunzione di assicurarsi la salvezza con le proprie prestazioni, diventare qualcuno a partire da se stessi, presunzione di autogenerarsi senza avere bisogno di un Padre, di un'origine di una sorgente.

Reale anche se implicita negazione di Dio.

#### 5. L'INCREDELITÀ DEI DISCEPOLI DAVANTI ALLA PASSIONE.

Smarrimento e delusione per le prospettive aperte dagli annunci della passione in rapporto a quanto avevano visto fino ad allora nella

potenza di Gesù che pareva voler dare inizio ad un mondo nuovo, senza bisogno di perdite e di rinunce.

Come sarebbe a dire che per salvare la vita bisogna perderla?

Totalmente spiazzati dalla logica del dono e dall'amore gratuito e disinteressato.

La loro immagine di Dio a servizio della loro aspirazione a diventare qualcuno a danno degli altri, un Dio pronto ad eliminare gli avversari o almeno a paralizzare la loro azione.

Di nuovo, un Dio garante dell'eliminazione degli altri. Ma anche molto temibile se essi sgarrano rispetto a Lui. Comunque un Dio alla cui ombra coltivare se stessi e i propri traffici.

### *3.5.b Il peccato dei rappresentanti della Legge e dei discepoli come espressione del peccato di ogni essere umano.*

#### 1. Due volti dell'incredulità in una bipolarità reciproca:

- Diffidenza nei confronti di Dio che amerebbe l'uomo solo come contropartita ad un assoggettamento a Lui.
- Autosufficienza, illusione di generarsi e realizzarsi da solo, nella pretesa di essere la propria origine, il padre di se stessi.
- La bipolarità diffidenza-autosufficienza in Gen 3,4ss.

Le parole del serpente trasformano l'immagine di un Dio benevolo in un Dio geloso dei suoi privilegi e minaccioso verso le sue creature a cui vuole impedire l'accesso a quella pienezza di vita da lui posseduta.

Ma risvegliano anche in Eva il desiderio di essere come lui (autosufficienza).

- Un Dio geloso e limitante o un Dio benevolo che ti invita a superare la miopia dei tuoi calcoli e a fidarti di Lui?

Avendo ricevuto tutto da Dio, cercare di afferrare con le proprie mani ciò che può essere accolto solo come dono o entrare in una relazione che attende da Dio, e non da se stessi, la valorizzazione delle proprie aspirazioni?

La sicurezza dei propri calcoli o la fiducia in una sapienza amica e più grande di sé?

- E l'uomo si scoprì impaurito di apparire nudo davanti a Dio e di avere sani rapporti con Eva.

#### 2. La bipolarità diffidenza-autosufficienza nella storia di Israele.

Sospetti su Dio, Illusione di fare meglio da soli.

Disordine anche nei rapporti col prossimo da parte di chi vuole farsi Dio.

#### 3. La bipolarità diffidenza-autosufficienza iscritta nella nostra idea originaria di Dio e del prossimo.

- Non solo Eva, Israele, i rappresentanti della Legge, i discepoli... ma anche i meccanismi profondi della nostra storia con Dio e con il prossimo.  
Il moto spontaneo dell'uomo verso Dio è nel segno del bisogno, dell'impotenza, della dipendenza nei confronti di chi è potente...  
L'uomo è mosso dalla necessità e incapace di atteggiamenti gratuiti e liberi.  
Tutto avviene nel segno della costrizione e dell'interesse, del ricatto o del servilismo.  
D'altra parte, come può Dio sentirsi veramente amato da chi desidera solo i suoi benefici, da chi lo vuole usare al proprio servizio?  
Padrone o schiavo, reciprocamente incatenati dal bisogno che hanno l'uno dell'altro.
- A questa immagine di Dio corrisponde una certa immagine dell'uomo: quella di chi deve riuscire arrivare... a rischio di non essere nessuno né per sé, né per Dio, né per gli altri.  
Abbandonati alla nostra libertà ferita, siamo incapaci di comprendere il Dio di Gesù Cristo, amore che ci ama per primo in totale gratuità e tuttavia siamo invitati ad accettare noi stessi, la nostra vita e gli altri perché noi per primi siamo accettati come uomini. Attraverso il lungo apprendistato dell'accettazione di noi stessi non siamo capaci di accettare gli altri così come sono.  
Altrimenti l'uomo traspone inconsapevolmente nei rapporti con gli altri la sua patologica relazione con Dio.  
Non può agire con loro meglio di come egli si senta trattato da Dio.

### *3.5.c La crocifissione di Gesù Cristo: attualizzazione ultima e ricapitolatrice del peccato che asservisce ogni essere umano.*

- Nel rifiuto del Figlio il dramma dell'umanità ha raggiunto il suo limite insuperabile come diffidenza e autosufficienza che rende il cuore dell'uomo impermeabile alla grazia sovrana del suo amore.  
La grazia incalzante e universale è apparsa in Gesù Cristo e nell'ostilità che Egli ha incontrato il rifiuto del Padre ha raggiunto il suo culmine. Il massimo del peccato, come un organismo che rigetta un nuovo organo che si è cercato di impiantare in lui per salvarlo.  
Il fatto grave è consistito nell'uccidere Colui che aveva il compito di rivelare il vero volto di Dio e di eliminare l'immagine pervertita che di Lui l'uomo si era costruito e, al tempo stesso, rivelare il vero volto dell'essere umano che accetta di essere se stesso in verità, acconsentendo a diventare figlio.

- Nella messa a morte del Figlio di Dio si rivela anche la propensione dell'essere umano ad eliminare il suo prossimo ogni volta che può essere di ostacolo ai suoi desideri e progetti, ogni volta che pare contrapporsi all'assoluto che si fabbrica da se stesso per realizzare il proprio desiderio di assoluto.
- Paradossalmente hanno condannato alla morte in croce di Gesù come bestemmiatore della loro immagine di Dio mentre Egli era il vero inviato di Dio e il loro più prossimo benefattore.  
E tutto questo senza nessun rimorso: secondo Mc sul Golgota le tenebre non toccano l'umanità, ma solo Gesù Cristo. Ce le testimonia col suo grido salito dall'abisso.  
È Gesù solo che gusta l'amaro sapore che comporta il rigetto del Padre...  
Riflettiamo sulle caratteristiche di questa esperienza.

### *3.5.d La derelizione di Gesù in croce come esperienza delle tenebre del peccato.*

- Al di là dell'angoscia e del supplizio, Gesù vive la morte in croce come l'apparente vittoria delle forze del male sul regno che doveva instaurare e che si identificava con il suo mistero di Figlio in cui doveva includere gli uomini.  
Gesù si sentiva separato dal Padre e dagli uomini perché non sperimentava i benefici della Presenza del Primo e si sentiva privato della comunione degli altri.
- È un percorso analogo a quello della nostra vita sotto il segno del peccato.  
Diffidenza autosufficiente e illusione di costruirsi da soli e isolamento dagli uomini considerati come riveli, o, al massimo, possibili strumenti. Esseri solitari, incapaci di adorazione e di comunione, che hanno abbandonato la fonte della vita, illudendosi di poterla trovare altrove, un giorno più o meno lontano.  
Ma questo giorno sarà tenebra e non luce.  
A Gesù sulla croce è stata imposta la terribile esperienza di questo giorno che è tenebra.
- Certo, nella sua derelizione Gesù non ha fatto l'esperienza del peccato come rifiuto di Dio, ma ha vissuto l'apparente divisione dal Padre nella fiducia, nella speranza e nell'amore.  
La derelizione non lo ha separato da Dio, ma è stata un vero e proprio atto di unione con Lui, da cui si attendeva la salvezza un atto di consegna un sì pur nella più profonda oscurità.  
Da un punto di vista esistenziale Gesù ha vissuto la sua morte come l'apparente disfatta del regno d'amore del Padre, rifiutato con brutale ostilità da parte degli uomini.  
Gesù ha sentito gravare su di sé fino a schiacciarlo il peso del "no" opposto al Padre, nel rifiuto della sua persona. Questo "no" è il peso del

peccato del mondo, perché la messa a morte di Gesù è l'espressione più radicale del peccato.

Gesù ha portato il peccato del mondo come espressione del rifiuto da parte degli uomini dell'amore del Padre e come esperienza dell'abisso in cui l'umanità precipita rifiutando la grazia.

Il tutto infinitamente amplificato nel suo cuore di Figlio che poteva ben misurare la gravità del rifiuto di cui era vittima.

- Gesù ha portato il peccato del mondo, non assumendo la colpevolezza dei peccati perché non c'è posto in Lui per il peccato.

Ne ha sperimentato il poter mortifero senza alcuna complicità, senza che ne fosse minimamente implicata la sua libertà.

Gesù ha preso di sé il peccato del mondo, ma prendendo nettamente le distanze da esso.

Il Padre non lo ha maledetto e non si è spogliato della sua paternità. Semplicemente, non è intervenuto a bloccare il rifiuto degli uomini.

Lottando contro il "no" opposto al Padre ha sperimentato su di esso le conseguenze di questo aspro conflitto.

C'è chi ha parlato a questo proposito di pene dell'inferno sofferte da Gesù Cristo.

Espressione eccessiva, perché Gesù ha sofferto in unione alla volontà del Padre, con fiducia di Figlio mentre la dannazione è chiusura in se stessi, nella ribellione e nella disperazione.

Esperienza della separazione come unione col Padre nello Spirito Santo.

La morte come forma di vita in quanto dono di sé.

La passione come beatitudine perché è stare protesi verso il Padre nell'amore.

L'inferno, invece, è stare realmente separati da Dio nell'atto stesso in cui ci si rifiuta totalmente a Lui.

Il culmine delle sofferenze era raggiunto quando le tenebre del peccato penetravano dentro il Santuario di Dio (cfr. Mc 16,28).

La solitudine di Gesù era abitata dal Padre e dai destinatari del suo dono.

Ben diversa dalla solitudine dei dannati incapaci di amare.



## 4. CONCLUSIONE

- Riguardo alla densità esistenziale del grido di Gesù, vale a dire di ciò che esso significa per lui.

Il grido di Gesù come segno del suo “oggettivo” abbandono come non intervento del Padre per liberarlo.

È l'atto con cui il Padre giudica il peccato degli uomini che rifiutano il Figlio.

Né gli uomini né Gesù sono oggetto della collera divina, benché quest'ultimo, in comunione col Padre, eserciti un atto di giudizio distruttore sul peccato degli uomini, consegnandosi per amore al potere dei peccatori e subendo i terribili contraccolpi della loro ostilità e rifiuto, del loro “no” al dono del Padre nella sua Persona.

- Rimane ancora una serie di quesiti.

Come il Padre ha potuto permettere che suo Figlio portasse un tale fardello?

Quale giudizio c'è stato se né Gesù né gli uomini ne furono oggetto?

Come poteva essere comunicata la salvezza del regno di Dio, reso presente in Gesù, proprio nel momento in cui Egli veniva fatto fuori, mentre il cuore degli uomini si chiudeva a questa grazia offerta definitivamente in Gesù Cristo?

In una parola: cosa ci dice il grido di Gesù circa la densità salvifica della sua morte?

## **CAPITOLO 4**

### **«MIO DIO, MIO DIO PERCHÉ»**

## **LA DENSITÀ SALVIFICA DEL GRIDO DI GESÙ IN CROCE**

- Come appare dal grido di Gesù rivolto al Padre, la sapienza trascendente e salvifica di Dio è all'opera nel dramma mortale che sta vivendo il Crocifisso.
- Verso di esso Gesù aveva sempre esortato i discepoli a orientarsi.
- Per Gesù è sempre stato chiaro che su di Lui il Padre aveva un progetto.
- Il "perché?" di Gesù sulla croce rinvia al "Dei" (*bisogna*) più volte riportato.
- Proprio nella risposta a questo "perché?" si possono cogliere la passione e la risurrezione come l'evento salvifico per eccellenza.
- Risponderemo a questa domanda in quattro momenti strettamente connessi fra loro:

#### **1. Il "Dei" alla luce dell'ostile incredulità delle autorità religiose d'Israele.**

- La volontà di Dio si compie attraverso l'ostilità e il rifiuto delle autorità religiose d'Israele che hanno verso di Lui una reazione di rigetto.
- La volontà di Dio si realizza non in modo indipendente dalla relazione di Gesù con gli uomini.

#### **2. Il "Dei" in base alla verità del Figlio come dono incondizionato da parte del Padre.**

- Per quanto, però, possano essere significativi i fattori umani, alla base di tutto c'è la volontà divina che mette il Figlio nelle mani dei peccatori che ne faranno quello che vorranno.

L'agire di Dio realizza la logica del suo Regno di amore che si avvicina agli uomini nella persona di Gesù.

- Se Dio avesse "barato" risparmiando il Figlio, avrebbe contraddetto il dono incondizionato del Figlio, attenuando la generosità della sua offerta.

Si sarebbe comportato come i capi delle nazioni, in modo totalmente difforme dalla logica del regno.

- Rispetto assoluto verso le scelte e i comportamenti dei destinatari dell'annuncio del Regno, alla ricerca di una sincera adesione di fede.
- Un intervento miracoloso di Dio per salvare il Figlio avrebbe significato la loro condanna.

### **3. Il "Dei" e la comunione intima di Gesù alla volontà del Padre.**

- Coerenza di Dio verso gli impegni connessi al suo dono del Figlio assumendosi anche il rifiuto dei destinatari.
- La spoliazione più grande di ogni rifiuto.
- Ma dal punto di vista di Gesù: «Io sono tuo Figlio unico... anche tu mi sei contrario, alleato e complice dei miei nemici?».

*3.a) Il rapporto intrinseco fra la consegna del Figlio da parte del Padre e la consegna del Figlio al Padre per noi.*

Da Mc appare chiaro che Gesù è consegnato da Dio nelle mani dei suoi avversari con la sua accettazione e il suo consenso.

È stabile la determinazione di Gesù di realizzare in piena libertà la volontà del Padre che non è per Lui un'imposizione dall'esterno ma una prospettiva che Egli fa pienamente sua.

Totale adesione dell'Io di Gesù al progetto del Padre: la sua vita è disponibilità totale al disegno divino.

Totale condivisione del movimento di amore del Padre, come esigenza della sua verità di Figlio.

*3.b) La distinzione fra sottomissione (upotassis) e obbedienza (upakoé).*

- Eccetto Lc 2,51 (Gesù adolescente) *upotassis* non è mai applicata a Gesù. Indica assoggettamento a qualcuno più importante e superiore dotato di potere nella gerarchia sociale (cfr. la famiglia di Nazaret).
- L'atteggiamento di Gesù verso il Padre nei brani in cui si parla della sua attività salvifica (Rm 5,19; Fil 2,8-9; Eb 5,8-9) è *upakoé*:
  - Ascolto attento ed esecuzione amorosa.
  - Ascolto nella libertà e autoobbligazione convinta.
  - Non imposizione dall'esterno ma autotrasformazione gioiosa in chiave comunionale.

Mc non usa upakoé ma l'atteggiamento di Gesù verso il Padre è lo stesso.

La Parola ascoltata e obbedita è quello che lo costituisce Figlio e lo spinge verso gli uomini per proporre il Regno di Dio alla loro libertà, accettando anche la possibilità del rifiuto.

Il "Dei " esprime tutto questo.

*3.c) L'obbedienza di Gesù esprime la sua eterna disponibilità filiale verso il Padre.*

- Anche gli uomini santi vivevano l'obbedienza: lo Spirito Santo agisce sulla loro intelligenza e volontà perché decidano e compiano "hic et nunc" la volontà di Dio.
- In Gesù entra in gioco il Figlio di Dio in persona. Attraverso la sua volontà e le sue azioni umane, il Figlio di Dio realizza ed esprime nella sua storia umana ciò che egli è nella relazione trinitaria.
- La libertà dell'uomo Gesù è mossa dall'interno dalla sua eterna attitudine filiale.

*3.d) La preghiera di Gesù al Getsèmani (Mc 14,36), espressione suprema e paradossale della sua intima comunione con la volontà del Padre.*

- Gesù rinuncia a ciò che vuole Lui per obbedire a ciò che vuole il Padre.
- Per scoprire il senso di questo conflitto, occorre distinguere in Gesù:
  - o gli atti di volontà espliciti e categoriali,
  - o movimenti non deliberati, spontanei, istintivi.

Conflitti e superamento dei conflitti tra questi due livelli: rivelazione ed espressione della divina e umana filialità di Gesù.

*3.e) Il carattere "paterno" della consegna di Gesù da parte del Padre.*

Il carattere "filiale" dell'accettazione da parte di Gesù di questa consegna.

- Dal NT appare chiaro (cfr. il passivo divino in Mc 9,31; 10,33; 14,21.41) che effettivamente il Padre ha consegnato il Figlio alla morte, ma non certo allo stesso modo dei suoi nemici e assassini. E non solo attraverso la generazione alla vita di questo mondo.

- In quali condizioni il Padre consegna il Figlio alla morte e alla morte di croce?  
Il Padre lo consegna comunicandogli l'amore che lo fa sussistere nel dono "divino-filiale" di sé che, a causa dell'opposizione degli uomini, prende la forma della morte.  
Il Padre "spinge" Gesù al dono di sé, assumendo volontariamente la Passione in spirito di obbedienza e di amore.
- Sussistenza personale del Figlio nella partecipazione del Figlio all'unica natura divina del Padre che è espropriazione di sé per farsi dono.  
Il Figlio è consegnato alla morte senza cessare di essere generato dal Padre nell'amore, dalla e per la pienezza della vita divina.  
Il Figlio sperimenta la morte come esperienza di pienezza divino-filiale, non certo come negazione dell'amore paterno.

#### **4. Il "Dei" affinché il peccato sia vinto secondo la logica stessa del Padre che si avvicina agli uomini in Gesù Cristo.**

- La consegna di Gesù da parte di Dio come il punto massimo del dono del Padre.  
Inviandolo in un mondo caratterizzato del peccato, era prevedibile il rifiuto del Figlio da parte degli uomini.  
A questo tipo di progetto il Figlio si è pienamente conformato.
- Quale rapporto c'è tra questo tipo di compimento e il tipo di missione che Gesù aveva ricevuto dal Padre?

##### *4.a) L'altra faccia della venuta del Regno: la risposta libera della fede.*

- La venuta del Regno di Dio, che allarga agli uomini la vita di comunione filiale e fraterna, appella e implica la libera risposta della fede.
- Fede e conversione: nuova relazione con Gesù per la salvezza.

##### *4.b) Il fallimento della prova della fede richiesto da Gesù.*

###### 4.b.1) La questione teologica implicata nel fallimento della prova della fede richiesta da Gesù.

- La risposta umana all'offerta di Dio in Gesù attraverso la libertà: l'immersione nelle acque profonde della fiducia e la rinuncia alle proprie pretese di arrivarci da solo.
- Il rifiuto di porre un tale atto di fede all'origine dell'opposizione degli avversari e dell'incredulità dei discepoli.

- Se l'atto di fede non scatta, anzi se emerge il rifiuto e l'uccisione dell'inviato di Dio, come e attraverso chi verrà il Regno?  
Dio è vinto per sempre dal peccato del mondo?

#### 4.b.2) Una questione teologica circa il carattere bilaterale e drammatico dell'alleanza.

- Anche se l'alleanza è pura grazia, è da attendersi comunque una risposta positiva da parte del partner umano.
- Se questa non avviene e la promessa rimane irrevocabile, Dio riconduce a sé il popolo infedele tramite il giudizio e il castigo.

Poiché il Signore ha promesso la vittoria della salvezza e la fine della collera (cfr. Is 54,7-9), questa salvezza definitiva avverrà senza giudizio?

O il giudizio della collera divina viene assunto nell'obbedienza del Servo sofferente del Signore che mette fine alla collera?

Così è presa sul serio la libertà umana: in Lui che è morto per tutti si realizza il trionfo definitivo della grazia nell'esercizio stesso del giudizio.

- A questa stessa conclusione si può arrivare ascoltando il grido di Gesù morente nel contesto di Mc e leggere alla sua luce il giudizio di Dio.
- Il giudizio della collera di Dio non si è abbattuto su Gesù ma sul peccato di infedeltà degli uomini.

Effetti su Gesù Cristo: il Padre sul Calvario ha lottato contro il rifiuto del Figlio da parte degli uomini, continuando ad offrire la sua Grazia, il dono del Figlio sulla croce.

Così la Grazia si è affermata nell'esercizio stesso del giudizio di cui Gesù Cristo non è stato l'oggetto ma il luogo e il campo di battaglia in cui ha combattuto con le armi dell'amore fino alla fine.

- Si tratta di collegare alcuni dati relativi al carattere bilaterale e drammatico dell'alleanza di Dio con Israele:

- 1) Iniziativa totale della libertà sovrana di Dio e attività libera della creatura come fede nella Grazia offerta nel Figlio.
- 2) L'amore divino riconciliatore e il giudizio sul peccato (senza mettere in mezzo Gesù a placare la collera divina).
- 3) Incapacità della libertà peccatrice di riconciliarsi da se stessa con Dio e necessità di superare questa incapacità per rendere effettiva la riconciliazione.

- Si tratta di vedere in che modo questa incapacità degli uomini è stata efficacemente sormontata da Gesù Cristo.

4.c) *Lo scacco della prova della fede assunto e vinto da Gesù nella prova della Passione.*

- L'offerta di una comunione nuova degli uomini con Dio realizzata attraverso Gesù si configura come invito a partecipare alla sua esperienza unica di rapporto filiale. L'esperienza di chi sussiste come dono al Padre e ai fratelli.
- Gesù è il principio della fede in quanto la vive perfettamente come il primogenito di una moltitudine di fratelli nella fiducia e nell'obbedienza filiale a Dio.

In Lui Dio incontra un cuore totalmente accordato al dono del suo amore e, come tale, capace di cedere il passo a questo amore verso il mondo che gli rimane ostinatamente chiuso. Più essi resistono, più Egli offre e si offre. Mistero della presenza ineliminabile della fede nel cuore stesso del suo rifiuto da parte degli uomini.

4.c.1) La presenza ineliminabile dell'altra faccia della venuta del Regno, la fede, nel "fiat" di Gesù al Getsèmani.

- Dalla reazione istintiva di indietreggiare alla resa nella libertà. La prova è superata nella comunione intima con l'Abbà. Essa risulta dal confronto fra il dono del Figlio agli uomini da parte del Padre e la resistenza ostile e omicida di questi ultimi.
- Gesù assume su di sé, come forma estrema del suo essere tutto dono, il rifiuto di cui è vittima, cioè il fallimento della prova della libertà da parte degli uomini. Dalla loro incredulità alla sua fede, sempre viva e crescente nel suo cuore, che si fa liberamente carico di questo no opposto a Dio.
- Davanti all'incomprensione anche da parte dei discepoli, nel Getsèmani Gesù rimane solo e fedele a Dio mentre il dono di sé che Egli gli ispira pare condurlo a un annientamento totale e irreversibile.

4.c.2) La presenza ineliminabile dell'altra faccia della venuta del Regno, la fede, nel grido di abbandono di Gesù sulla croce.

- Le maggiori profondità della fede si riscontrano nell'evento del rifiuto di Gesù da parte degli uomini, in particolare nel dramma testimoniato dal grido di abbandono di Gesù sulla croce.
  - 1) Il progetto del peccato: mettere a morte Gesù per far fuori Dio. Nella messa a morte di Gesù il peccato rivela fino in fondo la natura e la gravità della sua colpevolezza: sbarazzarsi di Dio per realizzarsi senza di Lui. Poiché è impossibile uccidere Dio, il peccato si riversa su Gesù.
  - 2) La morte di Gesù nella derelizione: approdo ultimo della sua volontaria solidarietà con l'umanità perduta.
    - Gesù, oltre che immagine del Padre, è anche immagine dell'uomo che realizza se stesso solo acconsentendo a diventare figlio nel Figlio.

Mettendo a morte Gesù, gli uomini rigettano l'ultima e definitiva grazia di Dio per loro.

- Anche in questa situazione non si può escludere che ci possa essere un ribaltamento.
- Discendiamo, però, prima di tutto, negli abissi di questa tragedia umana e divina.

Sul Golgota Gesù ha sperimentato la morte come abbandono da parte di Dio alle oscure forze distruttive di questo mondo, al trionfo apparentemente definitivo delle forze del male sul dono del Regno.

Regno che per Lui significava esperienza filiale verso Dio e comunione per condividere tutto ciò con i fratelli.

Peccato come assolutizzazione di sé, solitudine e isolamento rispetto a Dio e al prossimo.

Gesù fedele a Dio e agli uomini fino alla morte, portando su di sé il peso del loro "no", è andato nella passione verso i suoi fratelli, raggiungendoli nella notte della loro incredulità, mentre essi si intestardivano nel loro "no".

Gesù condivide fino in fondo la separazione da Dio e dagli uomini nell'abisso della perdizione umana.

- 3) La provocazione della morte di Gesù per i suoi contemporanei.
  - Discepoli: crisi di fede e vacillare della fede riposta in Lui.
  - Avversari: indurimento nell'incredulità e nella convinzione della falsità delle sue pretese sul regno, sul tempo e su se stesso.
- 4) Analogia fra la scelta ultima di ciascuno davanti alla propria morte e all'atteggiamento davanti a Gesù morente.
  - Morte come compimento attivo e deliberato della vita nella piena maturazione della propria opzione fondamentale consegnandosi a Dio o sottraendosi a Lui.

Da vivere nella consegna fiduciosa al Signore, mentre esperimento il suo abbandono alle forze annientatrici del mondo. O fiducia o rifiuto fra la disperazione e la chiusura da un lato e l'accettazione al modo con cui la sovrana libertà di Dio dispone di me dall'altro.
  - Di questa sconfitta della libertà umana nell'esperienza della morte, ne possiamo cogliere l'espressione anticipata nell'atteggiamento dei contemporanei verso Gesù morente, sia agli amici sia agli avversari.

Ambedue negano la fiducia a Gesù, o meglio al fatto che Dio possa realizzare positivamente il suo regno attraverso la perdita del Figlio.

Sono incapaci di percepire e di fidarsi di Dio come Abbà.
- 5) Nella sua morte Gesù ribalta radicalmente il destino dell'umanità.



- Nella sua passione e morte Gesù segue gli uomini nell'abisso della loro storia di perdizione, con un atteggiamento totalmente opposto al loro.
- Nessuna pretesa di salvarsi da solo ma nel suo grido di derelizione mentre si dice abbandonato da Dio e incapace di comprendere questo abbandono riconosce e si affida in fiduciosa comunione alla sua sapienza trascendente.
- Senza cadere nella disperazione, vive fino in fondo l'angoscia ma il suo "perché" rivolto a Dio rivela la fiducia che Egli abbia anche in questo un progetto e una risposta e per questo si abbandona a Lui.
- Fiducia umile e totale del Figlio in contrasto con la presunzione autosufficiente e sbrigativa degli uomini.
- Egli trasforma il dramma della morte che lo faceva solidale con gli uomini in atto di piena disponibilità a Dio.
- Il luogo che rivelava il trionfo del peccato, la morte, è diventato in Gesù il luogo dove si è espressa a Dio la risposta libera della fede.
- Il grido di derelizione, ben lungi dall'esprimere la crisi della fede, ne manifesta la pienezza secondo la logica paradossale del Regno: dall'immersione nelle acque del Giordano alla comunione di mensa con i peccatori alla fedeltà fino alla morte.
- Alla risposta-reazione credente del Figlio si associa quella del centurione: la libertà finita e diffidente degli uomini si lascia finalmente modellare dalla libertà della Grazia divina, in forza dell'assunzione da parte di Gesù di questa vicinanza ai peccatori.

#### 4.c.3) L'impossibile risposta della fede divenuta possibile grazie alla prova vittoriosa di Gesù Cristo.

- La prova della fede fallita dagli uomini, è stata assunta vittoriosamente da Gesù Cristo.  
Sottoposto alla tentazione dell'oscuramento del volto del Padre, che aveva permesso al peccato degli uomini di sprofondarlo in un'apparente separazione da Lui, Gesù non ha ceduto alla tentazione che Dio fosse davvero contro di Lui.  
Non gli ha posto condizioni, sempre ponendosi da Figlio fiducioso nelle "vie" del Padre suo.
  - Ha continuato a credere nell'amore del Padre e nella vittoria della logica divina del dono di sé.
- 1) La manifestazione del volto sconosciuto di Dio nel grido di Gesù rende possibile una fede impossibile.
- Nel momento in cui gli uomini eliminano Colui che stava mettendo sotto i loro occhi la vera immagine del Padre, Dio lo rende più idoneo che mai a manifestare il suo vero volto.  
Il Figlio credente si rivela proprio come Colui che si accoglie docilmente da Lui e si rimette totalmente nelle sue mani.

- La fede del centurione non nasce dal vedere Gesù discendere dalla croce ma dalla sua invocazione di Dio nel momento del massimo abbandono.
- Rivelazione definitiva del volto di Dio: il Figlio si rivela come abbandono all'abbandono del Padre e il Padre come Colui che fa dono del Figlio agli uomini fino alla morte e alla morte di croce.
- Al rifiuto del Figlio da parte degli uomini, Dio risponde non nel segno del castigo ma nel segno di una ulteriore misericordia.
- In Gesù Crocifisso, Dio suscita la risposta della fede come accettazione fiduciosa e gratuita e non come transazione commerciale per un beneficio ricevuto. In Gesù Cristo si rivela come logica di un uomo crocifisso, quella che è in fondo la logica di Dio, che fonda la credibilità in Lui.
- Va in frantumi una certa idea di Dio e il nuovo quadro che si delinea a partire dal grido di derelizione di Gesù rende finalmente possibile anche la fede dell'uomo, a partire dal centurione.

2) Una fede impossibile resa possibile al prezzo di una dolorosa lacerazione.

- Lacerazione del corpo e del cuore di chi fatica a vedere Dio, trovandosi gravato dal no del peccato degli uomini.  
Se è stato lacerato il velo davanti al centurione così che egli è potuto arrivare alla fede, ciò è avvenuto perché Gesù ha accettato di non pretendere di togliere Lui da solo il velo sul mistero della propria morte ma che Dio stesso provvedesse a tutto.

3) Il grido di derelizione di Gesù sulla croce come appello a una conversione radicale su Dio e su noi stessi.

- Sentirsi abbandonati da Dio e chiedergliene il perché non contraddice alla serietà della fede dell'uomo in Dio.
- Anche perché per i veri credenti sperimentare l'abbandono di Dio non significa ratificarne l'assenza, l'indifferenza, il castigo.
- Dio non è Colui che viene incontro ai bisogni dell'uomo se costui lo implora, lo onora e promette di obbedirgli.

Se Dio si muove solo se supplicato o blandito è un despota, non un padre.

- Gesù non entra in questo stile ricattatorio e mercantile e rimane in un atteggiamento di apertura, obbedienza, adorazione.

Il suo "perché?" non è pertanto un rimprovero a Dio ma una forma di confessione di fede "in bianco" al Padre.

- Questo atteggiamento di Gesù nei confronti di Dio si basa su una:

a) Decisione di ordine antropologico.

Il compimento dell'uomo non può consistere in una pretesa di autosufficienza, tantomeno di auto-divinizzazione: Gesù Cristo ha realizzato in sé questa verità dell'essere umano, perseverando in attitudine filiale anche quando si sentiva separato da Dio, senza comprendere il senso di questa situazione.

Gesù ha realizzato la sua missione di Figlio vivendo su questa terra la solidarietà con gli effetti del peccato dell'uomo: tenebra e morte. In base a questa solidarietà con gli uomini fino nella notte della loro incredulità, li ha messi in relazione con il Padre nel momento stesso del loro definitivo rifiuto nei suoi confronti.

b) Posizione di ordine ontologico.

- O Dio non è la misura e il fondamento di tutte le cose o non è Dio.
- Per Gesù Dio è Colui che lo genera per il dono di sé agli uomini per farli partecipare alla sua filiazione divina.
- Amore universale di Dio alla base della consegna del Figlio.
- Al Golgota tutto ciò viene sperimentato da Gesù come una dolorosa separazione nel segno dell'assoluta trascendenza che ha la caratteristica non di isolare né di isolarsi ma sospinge sempre un dono più grande.
- È l'esperienza a cui è chiamato anche il discepolo il quale potrà partecipare alla vita divina che è dono di sé, accettando di salvarsi perdendo la propria vita.
- Sulla croce Gesù deve morire ad ogni modo precedente in cui aveva sperimentato l'amore del Padre per sperimentare la paternità divina unicamente come generazione per un dono di sé di cui fino ad allora non era stato in grado di misurare su se stesso il carattere estremo.
  
- La consegna a una trascendenza non certamente cieca e arbitraria ma come amore che fa esistere proprio per il dono di sé, nella speranza fondata che le mani del Padre sono tese e aperte per accoglierlo mentre Egli si consegna a Lui senza riserve.

c) Conseguenze di ordine esistenziale.

- Davanti alla rivelazione del senso vero della trascendenza di Dio, il cuore dell'uomo può entrare in un processo di conversione del suo giudizio su Dio e su se stesso.
- Non più un Dio da cui proteggersi ma un Dio a cui consegnarsi totalmente e liberamente nell'amore.
- Liberarsi dalla pretesa di essere di natura divina ma senza partecipare alla dinamica trinitaria che è essenzialmente tutta darsi e riceversi, consegna e adesione.
- Questo passaggio dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio lo ha reso possibile Gesù con la sua dedizione fino alla derelizione, pagandone il riscatto (cfr. Mc 10,45).
- Segno eloquente ne è la lacerazione del velo del santuario, così come è collocato in Mc.

Se si tratta del velo interno davanti al Santo dei Santi, si riferisce al disvelamento del volto di Dio nel Figlio che si abbandona al Padre mentre fa l'esperienza di essere abbandonato da Lui.

Se si tratta del velo esterno che precludeva ai pagani l'accesso al tempio, ci si riferisce al fatto che ormai nel vero tempio che è il corpo del Figlio che muore gridando all'ora nona (cfr. 15,38), l'ora dei sacrifici, si è aperto l'accesso a Dio non solo per il popolo dell'alleanza ma anche per i pagani, come rivela la professione di fede del centurione romano.

- La Passione e la morte di Gesù nella solitudine, accettando l'abbandono da parte di Dio e degli uomini, come possibilità di raggiungere così una forma più profonda di comunione con l'Uno e con gli altri.

#### 4.d) *Sintesi della sezione precedente.*

- Davanti al rifiuto di credere da parte dei destinatari del dono del Regno, sarà bloccata la proposta salvifica di Dio?
- Gesù prende su di sé il peso dell'abbandono del Padre da parte degli uomini caratterizzato dalla messa a morte del suo inviato. Il Figlio segue i "perduti" nella sfera della morte per amore e in obbedienza al Padre. Così il dono del Regno si comunica a loro in un volto di Dio riscoperto come Padre a cui, come Gesù, abbandonarsi nella libertà e nell'amore.

#### 4.e) *La prova di Gesù nella Passione: il trionfo definitivo della Grazia nell'esercizio del giudizio.*

##### 4.e.1) Il giudizio divino sul Golgota.

- Rileggiamo la prova di Gesù in quanto imprevedibile realizzazione del giudizio escatologico tipico del "giorno di Jhwh".
- Giudizio come atto in cui Dio ha affrontato vittoriosamente il no degli uomini che hanno messo a morte il suo Figlio, con l'intenzione di mettere a morte Dio stesso.
- L'uccisione del Figlio ha permesso al Padre di dispiegare nella storia quel dinamismo di vita che muove il Figlio e il Padre verso gli uomini.
- Consegnando il Figlio al potere dei nemici il Padre gli ha comunicato quell'amore che lo fa sussistere come Figlio nel farsi dono totale di sé, fino alla morte di croce.
- Si è trattato dell'attualizzazione storica della generazione eterna del Figlio dell'amore, la manifestazione piena della sua efficace volontà divina. Sovranità dell'amore che trasforma anche i colpi che gli sono inferti in affermazione del potere vittorioso del suo amore che si dona fino all'estremo.
- A differenza del giudizio di Dio nell'AT (trionfo in un conflitto violento contro le forze ostili), qui il giudizio si identifica con il dono disarmato del Figlio che resiste al rifiuto di cui è oggetto, vivendolo come forma nuova ed estrema dell'amore del Padre, in continuità con lo stile messianico di Gesù.

Si rivela la natura ultima della collera di Dio intesa come il suo no al “no” degli uomini rispetto al suo amore.

Per effettuare il suo giudizio sul peccato Dio non rigetta le sue creature ma testardamente continua a venire a loro, proponendosi anche nel Figlio crocifisso.

- Il modo con cui Dio dice il suo no al peccato consiste nel dono del Figlio.
- Il giudizio di Dio sul peccato non è un’esigenza che ha reso necessaria l’Incarnazione ma è un’esigenza interna dell’Incarnazione, considerata la condizione peccaminosa degli uomini.
- Il giudizio divino sul peccato realizza il compimento della salvezza attraverso l’estrema offerta della grazia della comunione filiale nella vulnerabilità del Figlio fatto uomo, unito come non mai attraverso la morte agli uomini, proprio nell’evento attraverso cui essi se ne volevano definitivamente separare.

#### 4.e.2) La partecipazione di Gesù al giudizio divino compiuto sul Golgota.

- Anche Gesù condanna il peccato degli uomini, in piena sintonia col giudizio del Padre che lo consegna agli uomini, acconsentendo a questo dono fino alla morte.

Nel suo grido di derelizione è vinta l’opposizione degli uomini al Regno di Dio: l’efficacia del suo potere di giudice dipende dalla sua capacità come Figlio di rimettersi alla potenza indefettibile del Padre che giudica con giustizia.

- Nell’ora dell’impotenza e della gloria regale della Crocifissione, il grande grido di questo re, la cui grande “voce” evoca i racconti di esorcismi (cfr. Mc 1,26; 5,7), esprime l’esercizio di un potere sovrumano che si scontra con le forze del male.

In questo grido il nome di Dio è vittoriosamente confessato all’interno di un’esperienza di incomprensibile abbandono.

- Questo tipo di giudizio positivo su Dio contenuto nel grido di Gesù è una prima forma di esercizio del giudizio divino di condanna del peccato.

Nell’affidarsi fiduciosamente al Padre Gesù Cristo proclama che è Lui nella sua libera volontà a generarci alla vita divina.

Tutto il contrario del modo di pensare “secondo gli uomini” nel segno dell’incredulità auto-sufficiente.

- Ma la morte di Gesù è anche giudizio sul peccato nella sua dimensione orizzontale: l’uccisione del prossimo quando si pensa di poterne trarre un vantaggio.

Nel grido di Gesù c’è anche l’angoscia di venire rifiutato nella sua offerta di vita proprio da coloro a cui essa era destinata.

E, al tempo stesso, una lettura positiva della possibilità di salvezza degli uomini: Colui che lo salverà in quella situazione, offrirà la salvezza anche a coloro che lo rifiutano.

Continua ad amare e ad offrirsi per loro e a loro.

#### 4.e.3) Il carattere escatologico del giudizio divino sul Golgota.

- Come evento passivo subito da Gesù.  
Nel mettere a morte l'inviato definitivo di Dio gli uomini segnano la loro propria messa a morte perché Gesù è l'immagine di ciò che essi sono chiamati a divenire per accedere al compimento della loro vita.  
Ci sono tutte le condizioni per la catastrofe ultima e definitiva.  
Ma, paradossalmente, attraverso questa scelta omicida hanno permesso a Gesù di appropriarsi fino in fondo del suo destino di morte.
- Come evento attivo perché Gesù ha permesso che il Padre manifestasse nella sua morte l'attività onnipotente del suo amore.  
Poiché questo amore è l'atto eternamente generativo del Figlio come Figlio, il dispiegamento di questo amore sulla croce costituisce l'atto sommo di immersione di Gesù nella vita divina.
- È l'ora del ribaltamento generale: per Gesù e per il mondo.

## 5. CONCLUSIONE

- Perché il Padre ha voluto che il Figlio si caricasse del fardello dei peccati del mondo?
- Come può essere all'umanità la Grazia divina proprio nel momento stesso che ne mettevano a morte il portatore?
- L'incomprensione, l'opposizione... il suo ostinato inseguimento dei fratelli fino nell'abisso della loro incredulità che è la sua messa a morte.
- Ribaltamento dall'interno del senso di una morte trasformata in consegna filiale di tutto il suo essere al Padre e in gesto di solidarietà con gli uomini.
- In una profonda unità fra il Padre e il Figlio.

# CAPITOLO 1

|   |          |
|---|----------|
| <b>IL SENSO BIBLICO DI ESPIAZIONE.....</b>                                      | <b>1</b> |
| <b>I. ESPIAZIONE NELL'ANTICO TESTAMENTO.....</b>                                | <b>2</b> |
| <b>1. Il verbo ebraico "Kipper" .....</b>                                       | <b>2</b> |
| <b>2. "Exilaskesthai" come traduzione di kipper.....</b>                        | <b>2</b> |
| <b>3. L'espiazione sacrificale nell'AT .....</b>                                | <b>3</b> |
| 3.a <i>Il valore espiatorio del sangue delle vittime offerte.....</i>           | <i>3</i> |
| 3.b <i>La parte di Dio e quella del fedele nell'espiazione sacrificale.....</i> | <i>4</i> |
| 3.b.1 <u>L'espiazione sacrificale vista dalla parte di Dio.....</u>             | <u>4</u> |
| 3.b.2 <u>L'espiazione sacrificale vista dalla parte del fedele.....</u>         | <u>4</u> |
| <b>II. I TESTI DEL NT SULL'ESPIAZIONE.....</b>                                  | <b>5</b> |
| <b>1. Hilasterion in Rm 3,25.....</b>   | <b>5</b> |
| 1.a <i>Hilasterion nella LXX.....</i>   | <i>5</i> |
| 1.b <i>Interpretazione cristologica del rito propiziatorio.....</i>             | <i>5</i> |
| <b>2. Hilasmos in I Gv 2,2.....</b>   | <b>6</b> |
| <b>3. Hilasmos in I Gv 4,10.....</b>  | <b>6</b> |
| <b>III. CONCLUSIONE.....</b>  | <b>7</b> |

## CAPITOLO 2

### ALCUNI TESTI CHIAVE SULLA REDENZIONE.....8

#### I. GAL 3,13: GESÙ DIVENTATO MALEDIZIONE PER NOI.....8

1. Il contesto di Gal 3,13.....8

2. Interpretazione non penale di Gal 3,13.....8

#### II. 2 COR 5,21 DIO L'HA FATTO PECCATO PER NOI.....9

1. 2 Cor 5,21 in chiave di incarnazione.....9

2. 2 Cor 5,21 in chiave sacrificale.....9

3. 2 Cor 5,21 in chiave imputativa-penale.....9

4. 2 PT 2,24 PORTÒ I NOSTRI PECCATI NEL SUO CORPO  
SUL LEGNO DELLA CROCE.....10

1. Il contesto.....10

2. Il senso dell'espressione.....10



|   |           |
|---|-----------|
| <b>3. MC 10,45 IL RISCATTO PER LA REDENZIONE.....</b>                           | <b>10</b> |
| <b>1. “Lutron“:</b>   |           |
| <b>un prezzo da pagare al demonio o a Dio per la liberazione dei molti.....</b> | <b>10</b> |
| <b>2. “Lutron“: un sacrificio di espiazione?.....</b>                           | <b>11</b> |
| <b>3. “Lutron“: alla luce dell’uso religioso del verbo Lutrousthai</b>          |           |
| <b>nell’AT e nel NT.....</b>  | <b>11</b> |
| <i>3.a Nel contesto profano.....</i>  | <i>11</i> |
| <i>3.b Applicazione metaforica in chiave di liberazione.....</i>                | <i>11</i> |
| <i>3.c Il riscatto nel NT.....</i>  | <i>11</i> |
| <b>4. CONCLUSIONE.....</b>  | <b>12</b> |

## CAPITOLO 3

### «DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ?»

#### *La densità esistenziale del grido di Gesù sulla croce*.....13

#### **Introduzione**.....13

#### **1. Primo livello interpretativo: Gesù assume la morte umana**.....13

1.1 *L'ambiguità strutturale della persona umana*.....14

1.2 *L'ambiguità della morte umana*.....14

1.3 *L'ambiguità della morte umana assunta da Gesù Cristo.* .....14

#### **2. Secondo livello interpretativo: Gesù muore sulla croce**.....15

2.1 *La crocifissione come modo di esecuzione*.....15

2.2 *La crocifissione agli occhi dei romani: disonore e sofferenza*.....15

2.3 *La crocifissione agli occhi dei giudei: deterrente e maledizione*.....15

2.4 *La crocifissione come esperienza dell'abbandono da parte di Dio*.....15

#### **3. Terzo livello interpretativo: il rifiuto da parte di coloro a cui è stato inviato dal Padre**.....15

3.1 *Il Regno di Dio si fa vicino in Gesù Cristo*.....15

3.2 *Il grido di Gesù come esperienza dell'apparente vittoria delle forze del male*.....16

3.3 *La convergenza dei due elementi che portano al grido:  
la relazione col Padre e il rifiuto da parte degli uomini*.....16

3.4 *Il grido di Gesù: Figlio del Padre inviato per la salvezza degli uomini*.....17

3.5 *Il grido di Gesù come esperienza delle tenebre del peccato*.....17

#### **3.5.a L'essenza del misconoscimento e del rifiuto di Gesù**.....17

1. *La risposta libera della fede al dono del Regno*.....17

2. *L'incredulità alla base dell'opposizione incontrata da Gesù Cristo*.....18

3. *Alla base dell'incredulità incontrata da Gesù:  
il rifiuto del Padre così come Egli lo ha rivelato*.....18

4. *L'incredulità dei rappresentanti della Legge*.....19

5. *L'incredulità dei discepoli davanti alla passione*.....19

|  |           |
|--|-----------|
| 3.5.b <u>Il peccato dei rappresentanti della Legge e dei discepoli<br/>come espressione del peccato di ogni essere umano.....</u>            | 20        |
| 1. Due volti dell'incredulità in una bipolarità reciproca.....   | 20        |
| 2. La bipolarità diffidenza-autosufficienza nella storia di Israele.....   | 20        |
| 3. La bipolarità diffidenza-autosufficienza<br>iscritta nella nostra idea originaria di Dio e del prossimo.....                              | 20        |
| 3.5.c <u>La crocifissione di Gesù Cristo: attualizzazione ultima<br/>e ricapitolatrice del peccato che asservisce ogni essere umano.....</u> | 21        |
| 3.5.d <u>La derelizione di Gesù in croce come esperienza delle tenebre del peccato.....</u>  | 22        |
| <b>4. CONCLUSIONE.....</b>   | <b>24</b> |

## CAPITOLO 4

### «MIO DIO, MIO DIO, PERCHÉ?»

### LA DENSITÀ SALVIFICA DEL GRIDO DI GESÙ IN CROCE.....25

1. Il “Dei” alla luce dell’ostile  
incredulità delle autorità religiose d’Israele.....25
2. Il “Dei” in base alla verità del Figlio  
come dono incondizionato da parte del Padre.....25
3. Il “Dei” e la comunione intima di Gesù alla volontà del Padre.....26
  - 3.a) *Il rapporto intrinseco fra la consegna del Figlio da parte del Padre  
e la consegna del Figlio al Padre per noi.....26*
  - 3.b) *La distinzione fra sottomissione (upotassis) e obbedienza (upakoé).....26*
  - 3.c) *L’obbedienza di Gesù  
esprime la sua eterna disponibilità filiale verso il Padre.....27*
  - 3.d) *La preghiera di Gesù al Getsèmani (Mc 14,36),  
espressione suprema e paradossale della sua intima comunione  
con la volontà del Padre.....27*
  - 3.e) *Il carattere “paterno” della consegna di Gesù da parte del Padre.....27*
4. Il “Dei” affinché il peccato sia vinto secondo la logica stessa del Padre  
che si avvicina agli uomini in Gesù Cristo.....28
  - 4.a) *L’altra faccia della venuta del Regno: la risposta libera della fede.....28*
  - 4.b) *Il fallimento della prova della fede richiesto da Gesù.....28*
    - 4.b.1) La questione teologica implicata nel fallimento della prova  
della fede richiesta da Gesù.....28
    - 4.b.2) Una questione teologica circa il carattere bilaterale  
e drammatico dell’alleanza. ....29
  - 4.c) *Lo scacco della prova della fede assunto e vinto da Gesù  
nella prova della Passione.....30*
    - 4.c.1) La presenza ineliminabile dell’altra faccia della venuta del Regno,  
la fede, nel “fiat” di Gesù al Getsèmani. ....30
    - 4.c.2) La presenza ineliminabile dell’altra faccia della venuta del Regno,  
la fede, nel grido di abbandono di Gesù sulla croce.....30

|   |               |
|---|---------------|
| 1) Il progetto del peccato:<br>mettere a morte Gesù per far fuori Dio.....  | 30            |
| 2) La morte di Gesù nella derelizione:<br>approdo ultimo della sua volontaria solidarietà<br>con l'umanità perduta.....       | 30            |
| 3) La provocazione della morte di Gesù<br>per i suoi contemporanei.....   | 31            |
| 4) Analogia fra la scelta ultima di ciascuno<br>davanti alla propria morte<br>e all'atteggiamento davanti a Gesù morente..... | 31            |
| 5) Nella sua morte Gesù<br>ribalta radicalmente il destino dell'umanità. ....   | 31            |
| <br>4.c.3) <u>L'impossibile risposta della fede divenuta possibile<br/>grazie alla prova vittoriosa di Gesù Cristo</u> .....  | <br>32        |
| 1) La manifestazione del volto sconosciuto di Dio<br>nel grido di Gesù rende possibile una fede impossibile.....              | 32            |
| 2) Una fede impossibile resa possibile<br>al prezzo di una dolorosa lacerazione.....  | 33            |
| 3) Il grido di derelizione di Gesù sulla croce<br>come appello a una conversione radicale su Dio e su noi stessi.....         | 33            |
| <br>• Questo atteggiamento di Gesù nei confronti di Dio si basa su una:   |               |
| a) Decisione di ordine antropologico.....   | 33            |
| b) Posizione di ordine ontologico.....  | 34            |
| c) Conseguenze di ordine esistenziale.....  | 34            |
| <br>4.d) <i>Sintesi della sezione precedente</i> .....  | <br>35        |
| 4.e) <i>La prova di Gesù nella Passione: il trionfo definitivo della Grazia<br/>nell'esercizio del giudizio.</i> ....         | <br>35        |
| 4.e.1) <u>Il giudizio divino sul Golgota.</u> ....  | 35            |
| 4.e.2) <u>La partecipazione di Gesù al giudizio divino compiuto sul Golgota.</u> ....   | 36            |
| 4.e.3) <u>Il carattere escatologico del giudizio divino sul Golgota</u> .....   | 37            |
| <br><b>5. CONCLUSIONE</b> .....   | <br><b>37</b> |

## PREGHIERA DI CHARLES DE FOUCALD

*Padre mio*, io mi abbandono a Te,

fa' di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me,

ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

purché la tua volontà

si compia in me

e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, Dio mio;

rimetto l'anima mia nelle tue mani

te la dono, Dio mio,

con tutto l'amore del mio cuore,

perché ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore

il darmi,

il rimettermi nelle tue mani,

senza misura,

con una confidenza infinita,

poiché Tu sei il Padre mio.